I DUE ESEMPLARI SENZA ESEMPIO.

DISCORSO PANEGIRICO

DELLA SACRA LETTERA

DI MARIA

Considerata di riflesso nella

SANTA SINDONE

DI GIESU'

DETTO NELLA PROTOMETROPOLITANA DI MESSINA

DAL P. GIOVANNI ANASTASI

De' Chierici Minori.

Dedicato

ALLA SACRA REAL MAESTA' DI

VITTORIO AMEDEO I.

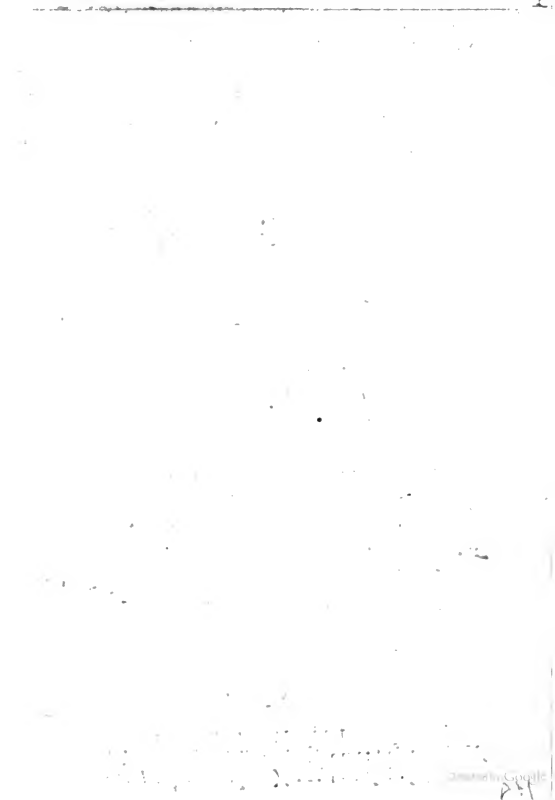
RE DI SICILIA, DI GERUSALEMME, DI CIPRO, DUCA DI SAVOJA, &c.

DALL'ILLUSTRISSIMO SENATO

Della Nobile Fed. ed Esemplare Città di Messina.

IN MESSINA

Nella Regia, Stamp. degli Eredi di Vincenzo d'Amico 1714

Imp. Castello V.G.)(Imp. Cirinopro Ill.de Vgo P.

SACRA REAL MAESTA.

A Piedi dell'augusti ssimo Trono di Vostra Maestà mettiamo una virtuosa fatiga d'un nostro Concittadino. Piccolo tributo per un Monarca sì Grande; ma nell'angustie del suo Volume porta la Marca di un Nome tanto eccellente, che non teme di presentarsi a gli occhi del suo Altissimo Intendimento, e si arroga un umile pretenzione al suo Real Patrocinio. Egli trae i suoi vantaggi da quella fonte medesima, da cui deriva tutto lo splendore della vostra Corona, ed il maggior fondamẽto della vostra Gloria. Hà in Fronte il Carattere prezioso della Sacra Sindone di GESV, e della dolce Lettera di MARIA; quella è la nobile Ostentazione di Torino vostra Regia: questa è il più tenero pegno di Messina vo-

stra

stra fortunata abitazione: due Gran Titoli, con li quali resta assicurata la debolezza del Dono, e difeso insieme l'ardimento del Donatore: Si coloriscono in esso i maggiori attestati della Pietà, con cui il Cielo si compiacque arricchire la nostra Patria, e vi si vede un riflesso della Clemēza Reale di V.M. che, à guisa del Sole, hà sollevato in Oro di felicità ciò, che trovò polvere di mestizia, e fango d'abiezzione. Sono questi i due Esemplari di amorosa parzialità, senza Esempio che le pareggi. L'Attenzione del nostro Ossequio ci persuase riporli nelle Mani d'un Re, che per Virtù, e per Valore viene giudicato dal Mondo per un'Originale di tale perfezzione, che non v'è Altezza che l'assomigli, nè Eminenza alcuna, che vi si accosti. Poiche i Grandi della comune Grandezza sono Grandi, perchè vi nacquero: Voi, oltre all'esser nato Grande trà Grādi, vi sollevaste nell'alta sfera di que' Grandissimi, che vi si fanno: Quelli vantano vastità di Dominij, Voi di sopra più, un Dominio d'affetti: Quelli sono Padroni degl'Vomini, ma Voi, di vantaggio, l'assoluto Signore del Cuore degl'Vomini. Sù questi riflessi restano appoggiate le nostre umili circospezzioni, colle quali le consacriamo il Nome, e l'Essere di tutti Noi

DI V. R. M.

Vmilissimi, Devotiss. ed Obligatissimi servi, e sudditi
Li Senatori di Messina.

Sicut audivimus sic vidimus in Civitate Domini virtutum in Civitate Dei nostri.
Psal. 47. v. 7.

Utto il pregio di farsi stimabile al Mondo, nō s'acquista mai meglio, quanto col rendersi singolare nel Mondo. Nō può essere vera quella grandezza, che tolera compagni nella grandezza, la quale altretanto perde di credito, quāto è maggiore la concorrenza del seguito. Allora riporta tutti gli applausi della meraviglia il valore, quando col volo delle sue azioni, ò supera tutti, ò nō s'avvicina ad alcuno. Questo è il carattere proprio della Virtù eroica, non ammettere a fianchi, chi l'assomigli nella virtù; poiche l'essere considerato in comune con gli altri, gli fà perdere la precedenza del posto, e gli toglie la distinzione del merito. Un grande Artefice allora opera da suo pari, quando opera senza pari, e le tavole di Tiziano tanto reputate nel Mondo, scemarono nella stima, perchè, colle tante copie vi si facevano, si viddero seguite da una lunga successione di figli, e da numerosa discendenza di nepoti: *Iconibus sobolem succedere, & esse nepotes.* E' molto abietto quel fonte, che si stende in più rivoli; e non può essere, che popolare quel bene, che si vede sparso indifferentemēte nel Popolo. Eccovi la cagione, per cui sono tanto venerate le Porpore, e si sono rese poco men che adorabili le Corone; poiche conoscendosi ne'Regni, come un Sole, un solo Monarca, nè quelle possono ricoprire più Seni, nè queste osano di circondare più Capi: Originali senza copie, specie d'un solo individuo. *Vnum Reipublicæ corpus, unius animo regendum*: al dire di Tacito, e mancherebbe la venerazione a Regnanti, *nisi ratio*

Plut. in Apophth.

Tac. lib. 1. ann.

 Im-

Imperij uni daretur. Anche i doni del Cielo sarebbero in basso concetto tra gli Uomini, se fossero universali ad ogni condizione di Uomini. Quell'essere favorito in mescolanza colla plebe, ed obliga poco chi riceve, perchè riceve con scapito del decoro; ed è meno felice chi dona, perche dona con pregiudizio della potenza. Il Cielo medesimo starebbe in poca riputazione della terra, se Iddio beatificante non segregasse il prezioso dal vile, e non stabilisse nella sua Patria una singolarità di contenti: e quelle Città sono il ritratto fedele della Città di Dio, che ottennero da esso qualche eccezzione di privilegio, ò qualche marca singolare di stima, per cui si distingono dal comune delle Città, e precedono nella gloria le Metropoli più strepitose dell'Universo. Non sarà per avventura capriccio di chi indovina, mà riflessione di chi discorre, il dire, che in tutto il Mondo Cattolico non si possono sciegliere due Città, e più benemerite al Cielo, e più invidiabili alla Terra, quanto queste, sublimate ambedue dalle Reali insegne del Redentore, l'una colla Croce bianca d'Amedeo, l'altra colla Croce d'oro d'Arcadio, l'una diede alla Corona il Rè, l'altra al Rè la Corona; l'una l'accolse infante, l'altra lo gode Regnante; l'una le diè per latte il Sangue del Nazareno, l'altra le nobilita il sangue col latte della Vergine: l'una Città di Maria, *In Civitate Dominæ virtutum*, l'altra Città di Giesù, *In Civitate Dei nostri*. Questa nobile analogia vi corre tra l'una, e l'altra di queste Città, che io non sò parlar di Messina, senza fissar gli occhi in Torino, nè sò udire i pregi della Sacra Lettera, se non li vedo espressi ne' lini della Santissima Sindone, *Sicut audivimus sic vidimus*. Ecco i cari oggetti, ove fecero le rare pruove d'ingegnosa parzialità i Divini Amanti: il Figlio, senz'altro ingombro d'accidenti, fè visibile la sua Divinità nella Sindone, e la diè in consegna a Torino; la Madre con vantaggio della clemenza, espresse la Sua Maestà nella Lettera,

e ne fè un dono a Messina; in quella a cifre oscure si registrano gli amori del Figlio, in questa a chiare note si palesa il cuor della Madre: Cristo stampò le sue piaghe in quella pregiatissima Tela, Maria dipinse se stessa in questo dolcissimo Foglio: e per la Tela, e per il Foglio, e per il Figlio, e per la Madre, si resero tanto celebri al Mondo, Torino, e Messina, quanto sono celebri, e singolari nel Mondo, e la Sindone di Giesù, e la Lettera di Maria. Giache dunque siamo in tempo di vedere ciò, che si ode, e di udire ciò, che si vede; odano gli Ascoltanti nella Lettera, veggano tutti nella Sindone, quell'appunto, che mi sono proposto di sostenervi, I DUE ESEMPLARI SENZ'ESEMPIO, con quei tre riflessi, che accreditano le pitture, la perfezione della mano, l'eccellēza del lavoro, la grādezza del prezzo, *cui nec similis visa est, nec habere sequentē.*

La misura la più perfetta d'un'Artefice si cava dalla perfezione dell'opera. La nobiltà dell'idea, e la finezza del lavorio qualificano i meriti dell'Autore, ed imprimono nella copia la forma istessa dell'originale, che la formò. Un finissimo ingegno non sà dare alla luce, se non quei parti, che sono uguali a se, da se dissimili per natura, ed a se consimili nella stima. Il Prototipo hà una virtù tutta propria, ed'un'essere tutto suo, e la sua Imagine non conosce in se altro essere, se non quell'essere, che li comunicò la sola mano di chì li diè l'essere. Formò Lisippo la celebre Statua, del Gran Macedone in bronzo, e riuscì di così esquisito artificio, che, in quel freddo metallo, vi stava impresso al vivo, ed il morto Alessandro, ed il vivo Lisippo; anzi vi risplendea nel volto la Maestà d'Alessandro, e la virtù di Lisippo. Era il Simulacro un ritratto espressivo, e dello scolpito Monarca, e dell'Eroe, che lo scolpì. Un concerto armonico di due anime in un corpo, un bello innesto di due forme uniformi in un'istessa figura, e chì non conosceva l'Au-

 tore

Caff.l. 7.var. Epiſ. 15.

tore nella perſona, lo raffigurava nell'opra. *Ut ſimilitudinem vivæ ſubſtantiæ*: al dire di Caſſiodoro *Imago operis cuſtodiret*. Or apritemi il tabernacolo de'voſtri cuori feliciſſimi Concittadini, dove, ſon tanti ſecoli, ſi cuſtodiſce il primiero eſemplare d'un sì caro depoſito. Alla viſta di que'dolci accenti, è forza il dire, che in un'opra sì compita vi ſi conoſce la bella mano che la formò. Non dipinſe quivi l'Amore a pennellate groſſe, non diſegnò abbozzi imperfetti, non ſi comunicò in quelle pagine, come ſi comunica il Creatore colle Creature più baſſe, *per modum veſtigii*. Tirò linee sì naturali, sì delicate, che colorì in eſſo tutta la bellezza del ſuo ſembiante, e vi eſpreſſe tutto l'amabile della ſua imagine, *per modum imaginis*. Tale idea havea concepito la Grand'Eroina dalla prima Idea d'ogni perfezione, che è Iddio, poichè il Padre dipingendo il ſuo Volto nelle pergamene dell'Eternità comunica l'eſſere al Verbo. Una figura in proſpetto bella qnanto è bello l'Autore: un Ritratto al naturale d'un'iſteſſa natura: un'Imagine conſuſtanziale al Prototipo: una Parola eloquente quanto il Dicitore: un Riverbero di luce, che illumina quanto la Luce iſteſſa, che illumina l'Univerſo. *Dies diei eructat verbum*. Ecco, dicea Agoſtino, il gran modello, dal quale appreſe Maria le maniere per ben'eſprimere il ſuo lavoro. Il Padre è un giorno di gloria, e con una ſola parola, forma un'altro giorno, da ſe inſeparabile nella gloria: la Madre è un giorno di grazia, e con una Lettera, ſtabiliſce un'altro giorno, in cui vi riſplende tutto il bello della ſua grazia, *Dies diei eructat Verbũ; utique dies Pater eſt, utique etiam dies & Mater*. Condonatemi l'ardimento, adorata Signora, ed aſſolvetelo per iſcuſabile, mentre Voi di propria elezione approvaſte il Chirografo, ed all'uſo de'gran Dipintori ſegnaſte col voſtro Nome, l'opera del voſtro braccio. *Maria Virgo hoc Chirographum approbavit*.

Pſal. 18.

S. Ag. l. de Civit. Dei.

A filoſofare più ſottilmente sù la perfezion della

mano, è d'uopo introdurfi più a dentro, per riconofcere con qual'impegno fi lavoraffero machine si ftupende, e con qual'arte fi terminaffe Opera così Divina. Nel Regio Gabinetto del Sen di Maria s'erano già ultimati, i trattati di pace tra Dio, e l'Uomo; ma per firmare le Capitulazioni, prevalfe alla carne di Maria il Cuor di Maria, e con fuperiorità di pofto vi s' introduffero fopra al cãdor della carne gli ardori del cuore. Pafsò il Verbo di Dio dal Seno Paterno dell'Eterno fuo Genitore al Seno Materno della Beatà fua Genitrice: *De utero Paternæ Maieftatis in uterum Maternæ integritatis.* E lo SpiritoSãto, che dovea mettere l'ultima mano alla cõclufione di sì importante Trattato, come ch'è Dio Amore adocchiò da lontano il fito proprio dell'amore. Volò tofto la bella Colomba a ritrovare il fuo nido, e ricoprì colle ali il caro cuore dell'amata fua Spofa. *Spiritus Sanctus fuperveniet in te.* Dunque s'antepofe all'integrità del Ventre la fublimità della mente, al Ventre fecondo la Mente contemplativa, al Ventre che concepì, la Mente, che compì, e terminò il grande Artificio. *Beatior fuit Maria,* fecondo l'alta intelligenza d'Agoftino, *conficiendo Mente, quam Ventre, feliciùs geftavit corde, quam carne.* Or quella gran Mente, che fù capace a dar compimẽto all'Opra maffima dell'Incarnazione del Verbo, quella Mente iftefla fcelfe la tela, ritrovò i colori, difegnò le fattezze, & indorò co'lumi del fuo bel Volto, il Volto luminofo della fua Imagine. *Signatum eft fuper nos lumen Vultus tui Domina.* Tirava forfe le pennellate a cafo? Forfe i colori, prima che ufciffero dalla mano, non erano ordinati dal cuore, ò diretti dallo fpirito di quella gran Carità? Dunque avrà pretefo Maria di non far'altro, che l'inutile complimento di parole officiofe, e dare alla fua Meffina non più, che una fcarfa riconofcenza di fredde linee, e di morti caratteri? Eh! che non hà mete sì corte la moffa di quel-

S. Ber. fup. cãt. ferm. 18.

Lucæ C. 1.

S. Ag. 5. Pfal.

Pfal. 4.

la mano : non può nascere basso pigmeo da un alto gigante, nè può formare picciolo concetto una Mente, ch'è vasta. Il Nilo, che per la sua smisurata grandezza hà le condizioni del mare, in ogni braccio, che stende, vi forma un mare, e per la profondità delle acque, e per l'immensità delle sponde: *Quodcumque ex his elegeris mare est.* Scegliete or voi quel braccio, che più v'aggrada del vastissimo Nilo, di quella Mente sovrana: ò mosse il braccio per capitolare la resa d'un Dio fatto Uomo, ed eccovi immersa Maria entro un Mare di gloria, ò stese il braccio per abbellire la sua Imagine, ed ecco sommersa Messina entro un mare di grazie: *Quodcumque ex his elegeris mare est.*

Pli. de rebus nat.

E' sodisfatto l'udito, ma trattenute da lunga inedia sono fameliche le pupille. Silenzio, che Amor dipinge. Chiuso solingo, nel bujo d'un monumento, se non cerca teatro è perchè Amore fù sempre vago de' nascondigli. Perchè è disadatto il pennello, dipinge a punta di strale, e col licor delle piaghe mescola i suoi colori. Trova acconcia la tela, che a ricevere sì bella forma e materia capace la Sindone, che il ricoprì. Non lavora alla cieca, che non hà bende a gli occhi, chi hà pupille nel cuore, ed è oculato nel pingere, chi è cauto nell'amare. Silenzio, che Amor dipinge: Non vi è tinta, che indovini il colore, non v'è disegno, che esprima l'Idea, nè v'è ordine nelle parti, che tutto è regolato da un'amoroso disordine. Non hà occhi, e vede, non hà bocca, e parla, non hà fiamma ed accende: in prospetto, in profilo, in iscorcio, è sempre è bella. Silenzio, che Amor dipinge. Ma se l'Amor dipinge, ma se l'Amore è dipinto, chi sarà l'originale di così bello Ritratto, e chi il figurato in così vaga Figura? Chi è Imagine di Dio per natura, è appūto l'Imagine di questa Imagine per amore: perchè Imagine per natura, è un'Imagine divinamēte bella, perchè Imagine per amore è un'Imagine amorosamēte deforme

E'Imagine generata,e spira amore,è Imagine generāte, e forma amore:ma ò sia bella,ò sia deforme l'Imagine, ò Ella spiri amore, ò Ella formi amore, tutto è opera dell'amore.Silenzio,che Amor dipinge.Hà l'amore la forza, e l'arte di ritrarre l'imagine,hà l'imagine capacità, e maniere da farsi ritraere dall'amore:dūque l'istesso Amore è l'artefice, e l'istesso Amore anche è l'opra. Egli l'originale, ed Egli il ritratto: ò sia vaga la forma, ò sia diforme la dipintura, ò sia chiara, ò sia oscura l'imagine, ò è l'amore àspro, ò leggiadro, Esso in un tempo e'l dipintore,e'l quadro.*Se ipsum quoque*: Ecco stesa la tela da Filone, *Se ipsum quoque suamque tabulā,elegantissimè pictam proposuit, divinum opus non imitandum posteris.*Cortesissimi eccessi, amabili gelosie dell'Amante Divino, non fidare ad altre mani la fabrica del suo Ritratto, acciò nelle bellezze del Figlio, si vedesse di riflesso la Beltà della Madre. Nella Sindone dipinge l'Amor di Giesù, nella Lettera lavora il Cuor di Maria: nella Sindone è dipinto un Dio,che pena, nella Lettera s'esprime Maria, che ama: ma nella Sindone, e nella Lettera vi si conosce la perfezion della mano, e la possanza d'Amore,inimitabile a posteri, *Divinum Opus non imitandum posteris.*

Fil.Eb. de vita Moisis.

Trattenetemi ancor spiegata la tela, e sarà vostro peso indovinarmi un poco, come nel delineato tesoro s'osservi doppia l'apparenza. Attendevo l'eccellenza del lavoro,e pure osservo in poco credito la dipintura. Non è stabile quell'amore,che muta spesso le sue divise, e va errante quel cuore, che cambia volto nel comparire. Mostrar la faccia all'oggetto,e finezza di buon amante: voltar le spalle all'amato, è chiaro argomento di chi, ò ritroso, si volge, ò scorrucciato si parte. E pure se Cristo nella sua Sindone dimostra ugualmente il Viso,e'l Tergo; perchè Maria nella sua Lettera mette in comparsa la sola vista del suo sembiante? E molto scaltra nel fingere la dipintu-

ra

ra: è un'inganno plausibile degli occhi, una mensogna espressa con arte, un'errore lavorato con spirito, che si fà pagare a prezzo d'encomj l'illusione de'sensi. Riconosce molto deboli i suoi natali, poichè in quelle prime sue sconciature, non bene avvezza al simulare, nulla meno raffigurava di quello, di cui volea formar la figura, e fù bisogno, che supplisse a i sbagli del pennello l'industria della penna, ed a quei tronchi informi, vi si scrivesse di sotto non ciò, che essi erano, ma ciò, che il pittore avrebbe voluto, che fossero. Avanzandosi poi col tempo il vigore, divenne tanto perita nelle invenzioni del fingere, e del mentire, che s'inoltrò ad ingannar gli Uomini colle spiume apocrife di Protogene, e a schernire gli augelli coll'uve lusinghiere di Zeusi. Chiamolli Filostrato, solletichi della vista, allettamenti della curiosità, *condimenta picturæ*. Ma qual pittura potè trasfigurarsi in più aspetti, ed individua di più forme, esprimere con molte faccie un volto, e con varj atteggiamenti un'Imagine? Lo pretese ciecamente la Minerva d'Amulio in Roma, la Statua di Diana in Sciò, ed il Genio degli Ateniesi figurato da Parrasio in tela, sempre vario, e sempre stabile, cortese, ed isdegnoso, mesto, ed allegro, esso, e non esso, colla doppiezza de'sguardi, pareva confessasse duplicata la frode, e replicato l'inganno, *Iratum, & exorabilem, humilem, & ferocem*, secondo il rapporto di Plinio *stantem, & fugacem, & omnia pariter ostendere*. Or ardisca, se può, mettersi al paragone d'una Verità pura un'artificiosa mensogna? venga al confronto di sì belle Imagini con tutta la turba de'suoi seguaci la Dipintura, Questa è tutta sù l'apparire, e non sù l'essere, Quelle sono tutte sù l'essere niente sù l'apparire, Questa è una vanità di colori, quelle una Beltà senza colore, Questa hà per scuopo l'interesse. Quelle mirano per solo fine il nostr'utile, Questa insomma è una superficie di semplici linee, Quelle in-

Filost. Iconol. l. 1.

Plin. l. 35. C. 10.

so-

ſoſtanza fondano un capitale di Privilegj, un'uſufrutto perpetuo di grazie. Cara Sindone: Dolciſſima Lettera: O in voi dipinga Gieſù, ò in voi componga Maria: cogl'iſteſſi colori, colle note medeſime: vi reſta unito il cuore, vi reſta impreſſa la fiamma di chì vi compoſe. Cara Sindone, Dolciſſima Lettera, ò s'adopri la penna, ò ſi tratti il pennello, ò in carta, ò in tela, ſi eſprimono ardori, e con gli ardori iſteſſi va cōgionto lo Spirito di chì l'eſprime. Cara Sindone, Dolciſſima Lettera, ò ſi formino Imagini, ò ſi ſpaccino fogli, ſi prepara un gran dono, ed è indiviſa dal dono la cara mano del Donatore. Non può dar poco un'amore ch'è grande, nè è grande l'amore, ſe non dà tutto, nè può dar tutto, ſe non dà ſe medeſimo. Non ti fù data ò Torino la Sindone, non ti capitò ò Meſſina la Lettera, quaſi cadaveri ſenza ſpirito. Gieſù informa la Sindone, Maria circoſcrive la Lettera: l'avvivano colla loro preſenza, ſe non di perſona, di Anima. E per darſi a vedere a tutti gli occhi del Mondo, che nella Sindone vi ſtà lo Spirito di Gieſù, che nella Lettera vi è il Cuor di Maria, per ben di Torino, e a favor di Meſſina ſi ſpiega una pompa molto ſenſibile d'un numero ſenza numero di ſtrepitoſi, e non mai interrotti prodigj, che è appunto, ciò che ſempre udimmo ragionar della Lettera, ed ora oſſerviamo nella Sindone, *Sicut audivimus, ſic vidimus.*

Raccontatemi ora fortunatiſſimi Torineſi il caro torto, che fece a Voi il Nazareno dupplicando gli aſpetti nella ſua Sindone? Forſe cred'io v'aſſicura, che nō mai perde di viſta Torino, ſe lo vuol rimirare per ogni lato? Forſe volle fare a parte per voi un codicillo in due fogli, quell'amoroſo Signore, che, *ſub bina ſpecie*, ſi diede in eredità al comune degl'Uomini. Se il moſtrare il viſo è ſegno di chì viene a voi, ſe il volgere il tergo è contraſegno di chì da voi ſi parte, vi dà il volto Gieſù, perchè vuol ſtare con Voi in Torino,

vi dà le ſpalle, perchè vuol ſeguiate lui nella Patria. Sò,che la faccia di Gieſù rappreſenta l'Eſſer di Dio,ed il tergo figura l'eſſer di Uomo:vi dipinſe nella Sindone, e faccia, e ſpalle, perchè offerſe a Torineſi della ſua Divinità un Pegno, della ſua Umanità un Dono. O pure ſe la faccia dinota l'alta regione del Cielo, e 'l tergo l'elemento inferior della terra, queſto amoroſo Giacobbe *ad duplum benedixit*, ſe fa piover per voi tutte le rugiade del Cielo, *de rore Cæli*, ſe diſtilla per voi tutte le benedizioni della terra, *De pinguedine terræ*. Dirò meglio; ſi dà a veder nelle ſpalle per ammettervi con Mosè alle conſulte de'confidenti, *Poſteriora mea videbitis*. Vi diſcuopre la faccia per darvi co' Serafini un trattamento da Comprenſori, *Vidimus Dominum facie ad faciem*. Che ne dite Aſcoltanti d'un'Eſemplare tanto eccellente, di cui, non vi è chi poſſa arrogarſi il vanto di ritrovarvi, ò la ſomiglianza, ò la copia ? Che ti pare ò Meſſina d'un'Originale così perfetto, e d'un'Opra così compita? Crederai diminuite le glorie della Sacra Lettera ne'pregi dell'auguſtiſſima Sindone? ò ſcemate nel doppio aſpetto della Tela Nazarena, la ſola, e ſemplice figura del Foglio Verginale ? Ma io v'invitai ò Signori a vedere nello ſpecchio terſiſſimo di quella tela amoroſa, ciò che più volte udiſte in confuſo raccontar della Lettera. Come d'un ſolo aſpetto il caro Foglio, ſe ivi ſtà dipinta Maria con una doppia figura, e quanto ottenne di beltà nella sfera della Natura, e quanto ſortì di vaghezza nell'ordine della Grazia, con nobile diſtinzione avvedutamente l'eſpreſſe. Non dimoſtra il Tergo, colorendovi i fini cinabri di quel ſangue auguſto, che la coſtituirono tra Grandi, Grande, e ſovra ogni Grande, Grandiſſima, *Ioachim Filia ex Tribu juda, Stirpe David*. Non diſcuopre la faccia abbellita con quei contorni di luce, che ſeppero contribuirle, ò il luſtro del ſuo candore, ò i riverberi della ſua abiezzione, *Maria Virgo, Dei*

Levit. 9.

 bu-

humillima Christi Iesu Crucifixi Mater. D'un solo aspetto la Lettera? pure si vedono uscire dalla cara bocca due fiati amorosi, uno che influisce il gran Tesoro delle Benedizioni del Padre, *Dei Patris Omnipotentis Benedictionem*, l'altro che assorbisce tutto il cumulo delle finezze materne, *Vos, & ipsam Civitatem benedicimus.* Come d'un solo aspetto la Lettera? se *plena oculis ante, & retro.* Ci vediamo per ogni lato mirar da Maria, nelle prosperità ci assiste, nelle avversità ci sollieva, e frà le disuguaglianze della sorte, ovunque piegano le nostre fortune, inseparabilmente ci siegue. Se la Lettera è quel libro scritto *intus, & foris.* O la mirate al di dentro, e vi dona amore, ò l'osservate al di fuori, e chiede amore. Se nella fronte, vi si discuopre una dolcezza...........

Ma io che fò! per accrescere all'argomento le pruove, hò indebolito alle nostre riconoscenze i titoli, ed à sì belli Esemplari le glorie. Di due figure la tela? di due apparenze il foglio? Inganno di chì poco vede per brama di voler il tutto comprendere. Non è Signori, che d'un solo aspetto la Sindone, non più che una sola figura rappresenta la Lettera. Considerate meglio la Sindone: vi stà dipinto da un lato Giesù, e dall'altro fianco Torino. Rimirate più sottilmente la Lettera, nella fronte è delineata Maria nel margine è colorita Messina. Da quì nasce il prezzo, e'l valore di questi Sagri Depositi, e quivi si fondano i più sodi argomenti delle nostre fortune. Eccovi nella Sindone impresso Giesù, e nella Sindone istessa espresso Torino. Da quella parte, che dimostra la faccia io vi trovo Giesù, e dall'altra, che palesa il tergo vi ravviso Torino. Mostra Giesù la faccia, perchè vuol fare in Torino la sua dimora. Mostra Torino le spalle, perchè vuol far da Torino la sua partenza. Si parta dunque Torino, che già vi resta alla custodia di Torino, quell'amoroso Signore tutto impegnato alle glorie

di

di Torino. Si parta da Torino la miglior parte di Torino, si parta la Casa Reale, si partano i nostri Sovrani, e col partir da Torino, faccino si gloriosa comparsa nel Teatro d'Europa, onde vi resta inteso il Mondo tutto, che chi vuol le Vittorie gli è forza, ò di sempre attaccarsi, ò non mai distaccarsi dal Gran Vittorio, dal cui arbitrio dipendono le fortune dell'armi, e gli acquisti delle Vittorie. Partasi da Torino AMEDEO il Grande, ma per ottenere Corone, ma per felicitare i Regni, ma per dilatare i confini del suo amabilissimo Impero. Si partirà ben altre volte il nostro Eroe, che si riservano nuovi Dominj da sottomettere alla sua potenza, e maggiori conquiste per incurvarsi al Soglio della Sua Maestà. Intanto alza il Capo ò Messina, e ritirando dal volto le passate caligini della mestizia, e del duolo, rimira se stessa vagamēte dipinta nella Lettera di *M*aria. Solleva le pupille ò Torino, e guarda le tue grandezze effiggiate nella Sindone di Giesù. Anzi rincontrando i sguardi, si mirino scambievolmente Torino in Messina, Messina in Torino. Torino avanzato à più alte preeminenze col beneficio della Lettera, Messina ristabilita nelle primiere fortune col favor della Sindone. Belle fenici delle Città, *de singularitate famosi.* Messina risorta dalle sue ceneri, Torino sollevato dall'antico suo nido. Or che l'acque della vostra Dora entrarono a quietar le procelle del nostro Porto: Or che gli occhi del vostro Osiride si volsero a mirar le Stelle del nostro Orione: Or che la Croce del vostro Amedeo si congiunse colla Croce del nostro Arcadio: in questo nostro Teatro non si recitano più in scena di lutto le fatalità della Patria: Si rappresentano in feste di contento l'esaltazioni della Patria, ed i fasti del nostro Monarca, che è il Ristorator della Patria. Questo nuovo legame di pietà, questo vincolo di corrispondenza unisce insieme il cuor di Torino col cuor di Messina, poiche trattate am-

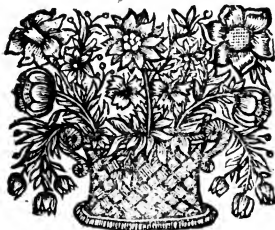
Tertul. l. de res. car. c. 13.

ambedue dal Cielo con ugual misura di Privilegi, e di onori,si goderanno insieme i dolci frutti dell'amor di Giesù, e dell'amor di Maria.Ecco avverate le profezie, ecco sodisfatte le brame, adempiti gli augurj, e col giubilo al petto,e col riso alle labbra,dichi ogn'uno,ciò che per tanti anni udimmo raccõtar dellaLettera, vediamo avverato nella Santissima Sindone, *Sicut audivimus, sic vidimus.*Soffri Messina per lungo tẽpo il giogo tirannico de'Saraceni, fù per molti anni signoreggiata da Normanni,da Svevi,e dagli Angioini; variamente l'agitò, e la scosse quando l'interesse vestito di zelo, quando l'inganno mascherato di politica. Le si accostò ben da presso con le sue furie la guerra,la tentò ben da vicino co'suoi veleni l'invidia: più volte depressa, e giammai oppressa:spesso conculcata, non mai avvilita; sovente caduta, e sempre risorta: finche alla comparsa d'AMEDEO il Grande, conforme all'apparir del Sole si dileguano da ogni parte le nuvole, così alla vista del nostro Eroe andarono precipitose a terra, e la calunnia a confessar le sue frodi, e la perfidia a detestar le sue perdite. E voi Illustrissimi Senatori rivestiti gia con gli abiti trionfali de'vostri Maggiori, or che spogliaste coll'Amazone di Betulia, *vestimenta viduitatis*, ripigliando insieme gli ammanti della comune allegrezza, *vestimenta jucunditatis nostræ.* Risalite pure sù la Torre più alta della festeggiante Città, e sventolando le bandiere colle patrie insegne, fate pure, che da Regni più lontani, e dalle Isole più remote, possa essere udito quel nome quanto dolce alla Virtù, altrettanto ingrato al livore S.P.Q.M. Anzi attaccate d'intorno alle vostre muraglie le due care Imagini della Sindone di Giesù, e della Lettera di Maria: come già nel Foro Romano sotto l'Impero d'Augusto s'esposero quelle due celebri tavole rappresentanti le Vittorie degli Eserciti, e gli acquisti delle provincie. *Celeberrima in parte Fori* *ta-*

Iudit. c:6.

Plin.l. 35.c.4.

tabulas duas, quæ belli faciem habent, & triumphum. Così voi, in voto perpetuo della vostra fede al Rè, della vostra riconoscenza a Torino, e del vostro amore alla Patria, v'appenderete da un fianco i trionfi della Sacra Sindone, e dell'altro lato le conquiste della dolcissima Lettera,

Sicut audivimus, sic vidimus.

Traditio Sacratissimæ Epistolæ ad Messanenses manu propria, per Beatissimam semperque Virginem Matrem Dei Mariam, scriptæ ex quampluribus dignisque Auctoribus recepta.

CUm esset B. Paulus Apostolus in Calabria Civitate Rhegij Evangelizans omni Creaturæ Evangelium Domini, fuit mirabili devotione à Populo Messanensi vocatus. Unde venit, & prima die prædicavit de Domini nostri Iesu Christi Crucifixi Passione. Secunda vero die de Virginitate B. Mariæ, & de Incarnatione Verbi mysterio. Quibus auditis ipsa Universitas Messanæ instanter, & instantissimè interrogavit ubi residebat ista Cælorum Regina, & Mater Dei. Cui Beatus Apostolus respdit: Hierosolymis moratur, & adhuc vivit. Repleti gaudio Messanenses instituerunt Legatos, qui una cum ipso Paulo navigio se Hierosolymam contulerunt. Ubi facta prius oratione, Beatam Virginem in Dominam susceperunt. Quæ sanctissimis manibus proprijs in quodam Chirographo scripsit acceptando, & confirmando omnia: appellando se Protectricem perpetuam suæ Messanæ. Quod Chirographũ in Hebraicis literis fuit à Divo Bachilo primo Messanensis Ecclesiæ Episcopo ab ipsomet Apostolo Paulo consecrato interpretatum, in secunda Apostoli Pauli accessione in hac Vrbe in Græcas literas, temporibusq; verò nostris a Constantino Lascari Viro præstantissimo in latinas literas translatum. Sic sonat.

MARIA VIRGO, Joachim Filia, Dei Humillima, Christi Jesu Crucifixi Mater, ex tribu Juda, Stirpe David, Messanensibus omnibus Salutem, & Dei Patris Omnipotentis Benedictionem.

VOS Omnes Fide Magna, Legatos, ac Nuncios per publicum documentum ad Nos misisse constat, Filium nostrum Dei genitum Deum, & Hominem esse fatemini, & in Cœlum post suam Resurrectionem ascendisse: Pauli Apostoli electi prædicatione mediãte viam veritatis agnoscentes; ob quod Vos, & ipsam Civitatem benedicimus, cujus Perpetuam Protectricem nos esse volumus. Anno Filij Nostri XXXXII. Ind. I. III. Nonas Junij, Luna XXVII. Feria V. Ex Hierosol.

MARIA quæ supra hoc Chirographum approbavit.